Omicidio a Roma in mezzo alla strada di una giovane donna

COLPO ALLA NUCA DEL FIDANZATO

«Doveva morire perchè mi aveva abbandonata»

La vittima stava cambiando un pneumatico dell'auto dinanzi alla sua casa - La ragazza ha sparato un solo proiettile - Gettata l'arma in un tombino, si è fatta afferrare da due passanti - Aveva già tentato di uccidersi - Il giovanotto è spirato tra le braccia della madre

I genitori della vittima

Lo ha giustiziato sotto casa, in mezzo alla strada, tra la folla. Gli è sbucata alle spalle all'improvviso mentre lui era chinato sulla sua «500» a cambiare una gomma bucata, gli ha puntato la pistola alla nuca, ha sparato. Un colpo solo.

lui, Vincenzo Di Renzo, 27 anni, meccanico e fotolaio, faccia avanti. Lo hanno soccorso, lo hanno portato sino in ospedale ma è spirato tra le braccia della madre richiamata in strada dalle urla dei passanti. Lei, Annunziata Mauro, 30 anni, sola a Roma e corsa qui. Non vi lei fuggire, ha soltanto raggiunto un tombino, vi ha scagliato dentro l'arma. Poi si è bloccata e fatta condurre da alcuni passanti al più vicino posto di polizia. Ma aveva lasciato pochi minuti prima sono stati momenti di uno stato di emozione nervosa e sua testa tutta. Lo aveva tolto e semplicemente. Fra l'incredulo sopo della gente, lasciandomi mi ha ucciso. Era giusto che morisse anche lui.

In queste parole frutto probabilmente di una mente esaltata è la chiave della tragedia. Erano passate da poco le 9 ieri mattina quando Vincenzo Di Renzo è uscito di casa in via Gattamelata, zona Prenestino, un po' più tardi del solito ma pieno di lunedì. Il giovane era intento a gonfiare per strada la sua utilitaria. Il portiere Antonio Lionello lo ha fermato mentre si trovava in ginocchio. La «500» ha una gomma bucata, gli ha detto. «Pazienza, la cambio». Ma ha risposto il giovane. Sono state le sue ultime parole. Adesso ha tutto la forza sua tentando di accertare se lo sia stata proprio Annunziata Mauro a bucare la gomma.

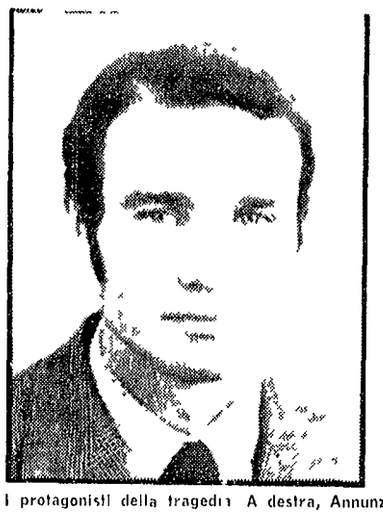
La ragazza comunque era nascosta nell'atrio di un palazzo vicino. Ha atteso che il giovane aprisse il cofano per prendere il cric. Lo ha sistemato sotto l'utilitaria, si è chinata per svitare il bullone della ruota bucata, poi è uscita fuori, si è avvicinata, ha estratto dalla tasca del cappotto la pistola, l'ha puntata alla nuca del fidanzato. Un attimo dopo la detonazione. Domenico Francescangeli, ispettore della Montedison, stava salendo sulla sua auto, erano le due passate. «Mi sono girato al rumore — ha raccontato — ho visto il giovane cadere faccia in avanti. La ragazza fuggire con la pistola in pugno. Urlavo: è un assassino! ho gridato. Anche io mi sono messo ad inseguirla».

Annunziata Mauro non aveva nessuna intenzione di fuggire. Appena è riuscita a gettare via in un tombino la pistola (l'aveva acquistata una settimana fa a Porta Portese e questo le è costato la denuncia per omicidio premeditato, un tentato di registolo) si è fermata, si è fatta afferrare da due passanti. Non ha nemmeno dato uno sguardo indietro alla sua vittima mentre la facevano salire sull'auto che la avrebbe condotta al commissariato. Vincenzo Di Renzo comunque era negli ultimi attimi dell'agonia: il proiettile gli aveva leso il cervello. Hanno tentato ugualmente di soccorrerlo: lo hanno adagiato su un'auto sulla quale è salita anche la madre Jolanda. Lì, poi, lo hanno portato al San Giovanni.

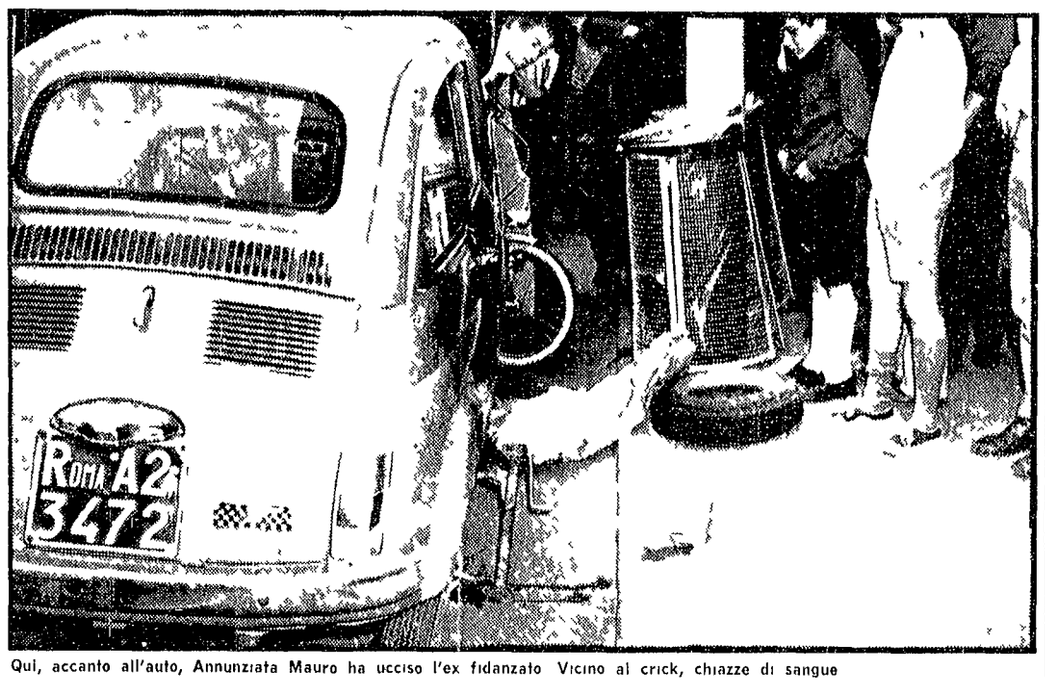
Ma il giovane è spirato lungo la corsa. «Ti hanno ucciso figlio mio» ha sussurrato la madre quando ha capito. Da allora non ha detto più una parola. Intanto Annunziata Mauro era già sotto interrogatorio: l'agente di pubblica sicurezza Lei aveva detto: «Ho ammazzato il mio fidanzato». Poi al capo della squadra omicidi ha raccontato la storia del suo fidanzamento, la rabbia quando si è accorta che l'hanno spinta a partire.

Annunziata e Vincenzo si erano conosciuti sei anni or sono. Lei originaria di Mirano Calabro, dove vivono ancora i genitori (gli altri tre fratelli sono a Napoli per lavoro), si era allora trasferita a Roma prima in un pensionato di suore, poi dopo aver trovato lavoro come guardarobiera all'Ambasciata della Costa d'Avorio in un appartamentino (una camera e cucina) di via Conte di Carmagnola n. 188 a due passi da via Gattamelata. Per anni nessuno sembrava aver turbato la loro unione, poi — raccontano i familiari di lui, gli amici — la gelosia della ragazza, il suo carattere possessivo avevano provocato le prime liti. Lui mi aveva promesso più volte di sposarmi — ha aggiunto la ragazza — ma aveva sempre rinviato la data». I vicini, anche i genitori del giovane, non vedevano per motivi anche sconosciuti a lui. Litigi non avevano spinto per i rinvii.

Poi a settembre del corso anno Vincenzo aveva trovato per la prima volta la ragazza. Fu allora che tutto finì. Lei, Annunziata, non si rassegnava, non voleva credere che lui non la volesse più. Tentò di uccidersi. Ingerì un'intera confezione di pillole. Lui la andò a trovare in ospedale, la fece dimettere, la portò a casa sua. Ma non era più la stessa: era sconvolta.



I protagonisti della tragedia. A destra, Annunziata Mauro, e, a sinistra, Vincenzo Di Renzo



Qui, accanto all'auto, Annunziata Mauro ha ucciso l'ex fidanzato. Vicino al crick, chiazze di sangue

La deposizione del confidente

L'Anonima operava sotto controllo della polizia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Dopo una settimana di attesa spasmodica da parte del pubblico il superteste Nino Maxia è stato finalmente chiamato a deporre. L'uomo elegante e sicuro di sè ha sfoderato un sorriso da divo sulla ribalta del tribunale per l'intero corso della udienza.

Così risulta dalla deposizione di questo «asso nella manica» della polizia? In primo luogo che l'Anonima sequestri non ha commesso nessun sequestro di persona; in secondo luogo sono proprio i fatti riferiti alla polizia che portarono all'arresto e alla incriminazione della banda per l'assassinio di Gianni Pieciau, traffico d'armi e il progettato rapimento de «i ricchi uomini d'oro».

In quali circostanze il superteste è entrato nel *clan* ed ha compiuto le sensazionali scoperte? Nino Maxia viene presentato a Giovanni Tronci (l'uomo che oggi rischia tutto anche «a costo di prenderlo per gastolo») da un conoscente, il geometra Paolo Atteri. Gli incontri avvenivano all'albergo Esit del Poetto. L'amicizia si ruppe quando Tronci cercò di sottrarre un affare al socio e allorchè Maxia si rese conto che il mediatore non aveva mai avuto denaro liquido.

Più tardi ci fu un riavvicinamento tramite la donna del Tronci, una ex ballerina molto avvenente, Giustina Boy. La ragazza si trovò spesso con Nino Maxia al «Siriceno», un locale notturno sulla strada per Villasimius. La coppia intrecciò in quel periodo un legame sentimentale. Giustina chiedeva soldi — per la luce, per il telefono, per altro — e Nino Maxia glieli dava. Un giorno l'ex ballerina rivelò al suo amico che le cose si stavano mettendo a posto: «L'ultima volta che ti chiedo quattrini — disse — stiamo per diventare ricchi. Giovanni ha in programma grossi affari con Messina».

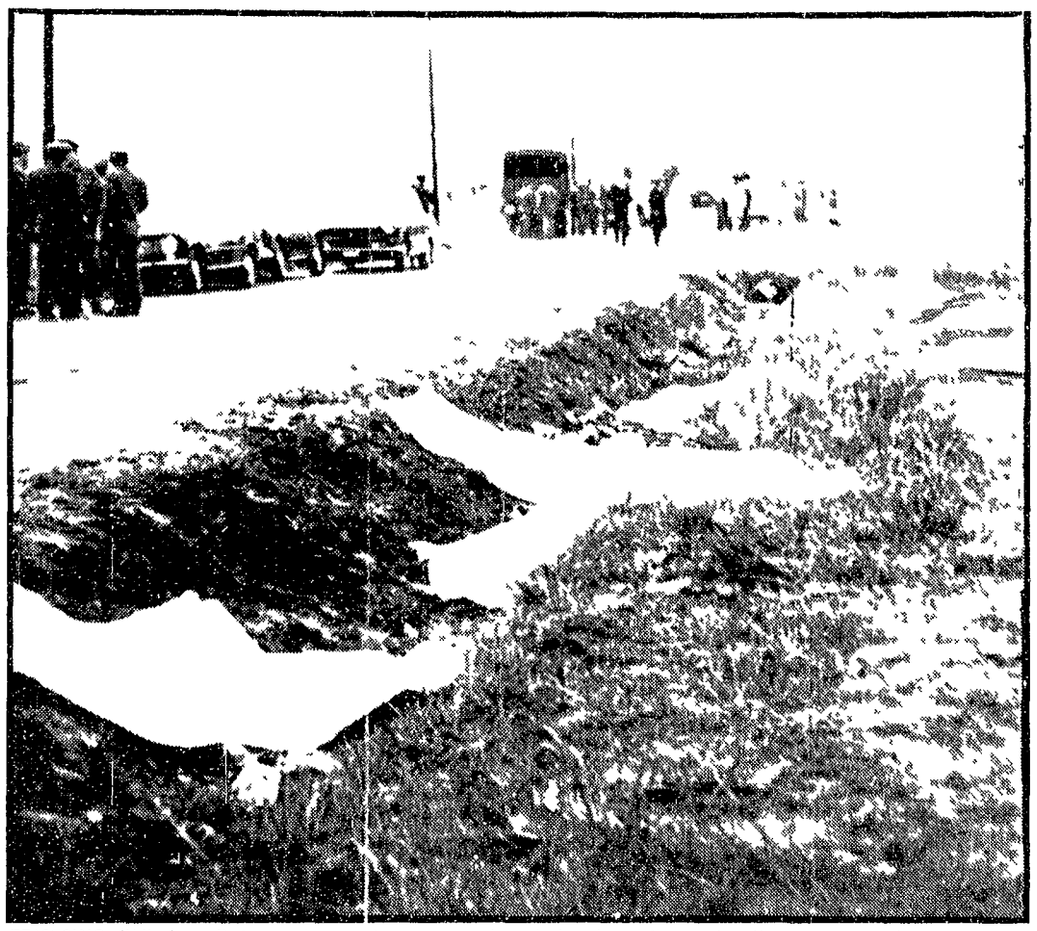
Di lì a poco il superteste vuotò il sacco davanti ad un messo della polizia, il maresciallo Grifalo. Tante cose bollivano in pentola. La costituzione di una potente organizzazione banditesca a Cagliari con Tronci già nominato bassista.

Nino Maxia, seguendo le istruzioni del messo della polizia, si mise subito al lavoro. Ebbe altri incontri con l'ex ballerina al night-club e in diversi posti isolati. Proprio in uno dei colloqui clandestini la Boy rivelò al superteste i vari movimenti della banda «Zio Balore e il capo per la zona di Cagliari» ma dell'organizzazione si occupa il procuratore legale dottor Baingio Pinas. Un lungo elenco di persone facoltose da sequestrare lo hanno preparato in un appuntamento a casa nostra con Messina e Atzeni».

Puntualmente le informazioni vennero passate al maresciallo Grifalo il quale consigliò ancora il Maxia di stare accanto all'ex ballerina per apprendere nuovi particolari. Nei giorni successivi Giustina Boy si qualificò come portaordini: «Sta per scattare il piano dei dieci sequestri. Una volta liberati gli ostaggi ed incassati i milioni dei riscatti Messina e Atzeni devono espatriare perciò hanno bisogno dei passaporti. Se glieli procuri l'avvocato Pinas paga bene».

Maxia rispose: «Sono in grado di procurare due passaporti autentici: possono uscire dal la questura ad opera di un funzionario corrotto. Tramite mio segnato lo invito a un appuntamento in cui conviveva con Tronci. Qui prese una carta firmata da Ballore che raffigurava due porchetti infilzati allo spiedo nel retro una battuta cifrata: «Speriamo di potterne mangiare presto». Si trattava del segnale: i sequestri erano imminenti.

Giuseppe Podda



TRICESIMO (Udine) — Pietosamente coperte con panni bianchi le salme delle piccole vittime giacciono sul tragico campo

Angoscia e cordoglio nell'Udinese per la tragica morte delle sei bambine e della maestra

Il camion ha sbandato dopo l'urto con un'auto che lo stava superando

Dal nostro corrispondente

TRICESIMO (Udine), 11

Angosciosa tragedia della strada in provincia di Udine. Sei bambine tra gli 11 e i 13 anni, ospiti di un istituto per subnormali recuperabili, e alcune loro compagne, sono state investite ed uccise da un camion. Si trattava di un autocarro militare nel pomeriggio a pochi chilometri da Udine.

Le vittime sono: Gilberta Lo Scimo di anni 21, assistente sociale di Tricesimo; Ornella Sutton, 13 anni, della provincia di Udine; Luciana Lei, anni 13, provincia di Roma; Anna Maria Tommasino, provincia di Udine; Lia Zennaro, anni 13, da Venezia; Giovanna Bottussi, anni 12, friulana; Luciana Tonutta, anni 12, da Gorizia.

Altre tre si trovano ricoverate all'ospedale di Udine: Carla Della Negra di anni 10, con prognosi riservata; Perina Chiandarella e Bernadetta Fenina con prognosi di giorni di reclusione.

Le bambine stavano rientrando dopo una passeggiata in campagna, quando il camion militare, proveniente da Udine, si è scagliato contro di loro. Le bambine erano in colonna con la loro maestra sulla strada, quando il camion, per la consueta passeggiata quotidiana.

Camminano sulla sinistra lungo il ciglio, quando di marcia, quando in senso inverso sopraggiungeva un grosso camion militare con a bordo il soldato Antonio Carpino di anni 21, in forza al 3° Reggimento fanteria di stanza a Udine. Il camion, che stava rientrando in caserma.

Dalla sua testimonianza, il soldato Carpino, di comando a bordo del camion, ha dichiarato: «Ho visto le bambine, ho cercato di frenare, ho tentato di evitare, ma non ho potuto. Ho sterzato, ma non ho potuto evitare. Ho sentito il rumore, ho visto le bambine per terra, ho fermato il camion, ho chiamato i carabinieri».

Il guidatore del pesante veicolo, per il controllo, si trovava sulle sventurate bambine, falciandole tutte e dieci, sulla loro accompagnatrice.

Il primo soccorso è giunto dopo pochi minuti: si sono fermate alcune decine di automobili, si sono fermati ad una decina di metri dal luogo della tragedia, per prestare il loro aiuto. Sulla strada, sono rimasti i corpi delle bambine, ricoperti con panni bianchi, in attesa del sopralluogo del magistrato.

Il sopralluogo del magistrato, dopo il rilevamento fotografico, è stato compiuto dal sostituto procuratore della Repubblica di Udine, dottor Sestilio Cipolla, che ha disposto il trasporto delle salme all'ospedale di Udine, dove si trovano attualmente anche le Cipolla.

Rino Maddalozzo

Dopo lo sgombero del Palazzaccio

In sciopero gli avvocati altri 7 giorni contro il caos

Si asterranno dal lavoro anche gli ufficiali giudiziari — Convocata l'assemblea generale della Cassazione

Sciopereranno per un'altra settimana gli avvocati romani che hanno invitato magistrati e cancellieri a non partecipare alla formazione dei collegi elettorali. La Cassazione è convocata in assemblea generale per il 26 maggio prossimo. La decisione, presa ieri eccezionalmente (che non avveniva da otto anni, dal 26 aprile 1962) è stata presa dal primo presidente della Corte, dott. Silvio Favolino. Durerà lo sciopero a tempo indeterminato anche gli ufficiali giudiziari per protestare contro la mancata assegnazione di locali idonei al loro lavoro. Oggi il ministro della giustizia, onorevole Reale, riceverà il consiglio dell'Ordine degli avvocati.

Questa la situazione dopo 70 giorni dallo sgombero del Palazzaccio.

Durante un'affollata assemblea al teatro Adriano ieri mattina, un migliaio di avvocati, dopo una accesa discussione, hanno deciso uno sciopero totale, compresi i processi penali in cui gli imputati sono detenuti. Gli avvocati hanno inoltre confermato la richiesta del concentramento degli uffici giudiziari. Una nuova assemblea per lunedì prossimo è stata convocata all'interno del palazzo di piazza Cladio per decidere nuove e più incisive forme di lotta se nel frattempo non verranno presi provvedimenti per risolvere l'attuale caos determinato negli uffici giudiziari dopo lo sgombero del Palazzaccio.

Nel discorso introduttivo il presidente dell'ordine, Carlo Pornario, ha tra l'altro proposto la costruzione a piazzale Cladio di edifici prefabbricati dove potrebbero essere sistemati gli uffici secondari (sede del consiglio dell'ordine, banca, poste). La proposta di trasferire all'Eur la Cassazione è stata decisamente respinta dagli avvocati che hanno fatto notare che essa comporta il frazionamento e la dispersione degli uffici e una spesa notevole per rendere dai Beni Stabili gli edifici di piazzale Clodio.

Non è mancato durante l'assemblea di ieri mattina qualche episodio, almeno. Mentre l'avv. Carlo Leoni, deputato democristiano, parlava in difesa degli atteggiamenti governativi a proposito della sistemazione degli uffici giudiziari, un avvocato, alto, magro, calvo si è alzato dalla sua poltrona e diretto in gran corsa verso la tribuna dove parlava l'onorevole, democristiano, ha gridato «Ti sfido a duello».

Il decreto di convocazione dell'assemblea generale della Cassazione è stato firmato dal dott. Favolino su parere del procuratore generale dott. Scarpello. La richiesta di una riunione degli organi della magistratura è stata presentata dal presidente dell'Unione magistrati, dott. Francesco Piotti, il quale in una lettera indirizzata a Favolino ha scritto: «Ella sa in che stato penoso ed insostenibile si abbia posto la dichiarazione di inagibilità del palazzo di giustizia» invitando quindi l'assemblea a dare un contributo alla soluzione del problema.

Invadono la curia per solidarietà col prete allontanato

Dal nostro corrispondente

BARI, 11

La protesta della popolazione di Conversano per l'allontanamento ordinato dal vescovo del sacerdote Vincenzo D'Aprile si è tradotta in un'ondata di solidarietà e di rappresaglie dei clero fra i contadini sta assumendo toni sempre più accesi. Oggi, per la prima volta, la popolazione che a gran voce chiede il ritorno del sacerdote al suo posto ha invaso la curia vescovile ed espresso anche in modo esasperato la propria volontà di giustizia.

La curia dal canto suo, lungi dal rivedere il proprio operato, ha emesso un comunicato nel quale *declina ogni responsabilità per i tentativi degli avvenimenti* quasi che essi non dipendano da un preciso atto del vescovo, monsignor Antonio D'Erchia.

Del resto, è chiaro, la tensione della gente è provocata oggi sia dai gesti al punto che una telefonata anonima ieri ha fatto sapere del tutto che nel palazzo vescovile sarebbero pronte delle bombe. Un sopralluogo dei carabinieri ha naturalmente smentito ogni ipotesi di ordigni e bombe.

Si è poi appreso che don Vincenzo D'Aprile è stato accolto nel suo paese natale, Sannicandro, con una fiaccolata nel cimitero.

Il vescovo aveva in effetti ordinato il trasferimento ad altra sede del parroco. Sulla scena, come sempre, non si sono visti i colpi: è probabile però che ci sia il coinvolgimento di altri interessi di ordine politico, che non possono per ora essere chiarite.

Fu suicidio dice il P.G. la morte della moglie di Rognoni

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Smentendo le indiscrezioni che erano trapelate sabato da Palazzo di giustizia, anche la Procura generale della Repubblica ha ritenuto infondato il corso presentato dal Pubblico ministero contro il proscioglimento di scarcerazione del prof. Luigi Rognoni, sul quale pende ancora tuttavia l'accusa di omicidio premeditato aggravato per la morte della moglie Eva Nilbi Randi.

Il sostituto Procuratore generale Sestilio ha ritenuto che gli indizi raccolti contro il musicologo milanese sono del tutto irrilevanti. In particolare il dottor Sestilio ha sottolineato come nessuna traccia di violenza sia stata trovata sul corpo della donna, su quello del marito, sul complesso di musicologo alla vista del corpo inanimato della moglie e giudicato a soluzione rituale.

La requisitoria di un secolo ieri è stata generale gli indizi a carico del professor Rognoni tutto ne è la critica di storia della musica nell'ateneo di Lecce di Università di Palermo, arrestato il nove aprile scorso perché sospettato di avere strangolato la moglie Eva Maria Nilbi Randi, di ventiquattro anni, mentre la bambina di sei mesi.

La requisitoria raggiunge che indizi l'opera di un'indagine dal pubblico ministero emersi nella fase del lavoro della sua hogna e che [illegible] di ostilità [illegible] Cattaldi [illegible] non possono per nulla loro attribuire alla morte.

Allo stato attuale delle cose appare dunque improbabile che il ricorso del Pubblico ministero sia accolto.